

328

O. Giovanni

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1091
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

L. 1.50 Dondi, Jan. 1828



IL DISSOLUTO PUNITO
OSSIA
DON GIOVANNI TENORIO

DRAMMA SEMISERIO PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI NELL' IMP. E R. TEATRO
IN VIA DELLA PERGOLA
LA PRIMAVERA DEL 1828.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.
LEOPOLDO II.
GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE
Nella Stamperia Fantosini.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1091
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

A T T O R I

D. GIOVANNI, giovane Cavaliere, estremamente licenzioso

Sig. Claudio Bonoldi.

D. ANNA, promessa sposa al Duca Ottavio

Sig. Giuseppina Fabre Noel.

IL COMMENDATORE, padre di D. Anna

Sig. Carlo Ottolini Porto.

IL DUCA OTTAVIO

Sig. Gio. Battista Genaro.

D. ELVIRA, Dama di Burgos, abbandonata da D. Giovanni

Sig. Elena Otto.

ZERLINA, Contadina, promessa sposa a Masetto

Sig. Adelaide Maldotti.

LEPORELLO, Servo di D. Giovanni

Sig. Pietro Vasoli.

MASETTO, Contadino

Sig. Giuseppe Zambelli.

CONTADINI d' ambo i sessi, SERVI, e SUONATORI.

La Scena è in una Città della Spagna.

La Musica è del Sig. Maestro MOZART.

N. B. L' Aria di D. Anna dell' Atto II. Scena XII. non è dello Spartito, ma bensì dell' istesso Sig. Mozart.

Capo, e Direttore dell' Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Maestro e Direttore dell' Opera Sig. Niccola Langetti.

Primo Violino Sig. Ferdinando Lorenzi

Supplimento al primo Violino

Sig. Ranieri Mangani.

Primo Viol. dei Secondi Sig. Luigi Pecori.

Primo Violino dei Balli Sig. Alessandro Favier.

Primo Violoncello Sig. Guglielmo Pasquini

Primo Contrabbasso Sig. Francesco Pains.

Prime Viole (Sig. Tommaso Tinti.

Sig. Ferdin. Del Grande.

Primo Violoncello dei Balli Sig. Gio. Battista Bertò.

Primo Contrabbasso dei Balli Sig. Luigi Boccaccini.

Primo Oboe Sig. Egisto Mosell.

all' actual servizio di Camera e Cappella di
S. A. I. e R. il Gran-Duca di Toscana.

Supplimento al suddetto Sig. Andrea Pichi.

Primo Clarinetto Sig. Luigi Fagnoni.

Primo Flauto e Ottavino Sig. Carlo Alessandri.

Primi Fagotti (Sig. Pietro Luchini,

Sig. Carlo Chapuy.

Primi Corni (Sig. Antonio Tosoroni.

Sig. Francesco Berni.

Prime Trombe (Sig. Quinto Rafanelli.

Sig. Angelo Andreini.

Trombone Sig. Vincenzio Turchi.

Simbasso Sig. Giuseppe Tarchiani.

Timpani Sig. Leopoldo Lironi.

Suggeritore Sig. Luigi Bondi.

Copista della Musica Sig. Francesco Miniati.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi Facchinelli Professore dell' I. e R. Accademia delle Belle Arti.

Professore Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario di proprietà dell' Impresa sarà eseguito e diretto dal Sig. Giuseppe Uccelli.

5
ATTO PRIMO
SCENA PRIMA

Atrio del Palazzo del Commendatore.

Notte.

*Leporello, indi D. Giovanni, e D. Anna,
ed in ultimo il Commendatore.*

- Lep.* **N**otte e giorno faticar
Per chi nulla sa gradir,
Pioggia e vento sopportar,
Mangiar male, e mal dormir!...
Voglio fare il gentiluomo,
E non voglio più servir.
Oh! che caro galantuomo,
Vuol star dentro con la Bella
Ed io far la sentinella!
Ma mi par che venga gente.
Non mi voglio far sentir. *si ritira*
D. An. Non sperar, se non m'uccidi,
tenendolo per la veste
Ch'io ti lasci fuggir mai.
D. Gio. Donna folle! indarno gridi.
Chi son io tu non saprai.
Lep. (Che tumulto! oh ciel, che gridi!
Il padrone in nuovi guai.)
avanzandosi alquanto
D. An. Gente! servi! ah traditore!
D. Gio. Taci e trema al mio furor.
D. An. Scellerato! *D. Gio.* Sconsigliata!

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. GIUSEPPE.

SORENTINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Seri Danzanti

Sig. Adelaide Mersi. Sig. Gio. Roussel.

Prima Ballerina, e per fare le Parti Amorse

Sig. Emilia Castelli.

Altri Primi Ballerini di mezzo Carattere.

Sig. Giulia Romagnani.

Sig. Giuseppe Ronchi.

Sig. Giuditta Facchini.

Primi Ballerini per le Parti

Sig. Vittoria Paris.

Sig. Sebastiano Nazzari.

Sig. Irene Rinaldi.

Altri Ballerini per le Parti

Sig. Francesco Ramaccini.

Sig. Francesco Bertini.

Secondi Ballerini

Sig. Gaetana Muratori.

Sig. Irene Rinaldi suddetta.

Sig. Anna Paris.
Sig. Francesco Ramaccini sudd.

Sig. Gaetano Fissi.

Sig. Ercole Mora.

Con Numero 24. *Corifei* e 36. *Compare*.

(Questa furia disperata
Mi vuol far precipitar.)

D. An. Come furia disperata,
Ti saprò perseguitar.

Lep. (Sta a vedere che il malandrino
Mi farà precipitar.)

Il Com. Lasciala indegno!
*con spada nuda, e lume. D. A. sentendo la
voce del padre, lascia D. G. ed entra in casa.*

Battiti meco:
D. Gio. Va, non mi degno
Di pugnar teco.

Il Com. Così pretendi
Da me fuggir?

Lep. (Potessi almeno
Di quà partir!)

D. Gio. Misero attendi,
Se vuoi morir.

*si battono, il Commendatore
è mortalmente ferito
a 3.*

Il Com. Ah soccorso — son tradito,
L'assassino — m'ha ferito
E dal seno palpitante
Sento l'anima, partir.

D. Gio. (Ah già cadde il sciagurato
Affannoso, e agonizzante *a parte*
Già dal seno palpitante
Gli va l'anima a partir.)

Il Commendatore muore

Lep. (Qual misfatto! qual eccesso!
Entro il sen dallo spavento
Palpitar il cor mi sento,
Io non so che far, che dir.)

D. Gio. Leporello dove sei? *sotto voce*

Lep. Son qui per mia disgrazia, e voi?

D. Gio. Son qui.

Lep. Chi è morto voi, o il vecchio?

D. Gio. Che domanda da bestia? il vecchio.

Lep. Bravo!

Due imprese leggiadre,
Tentar la figlia, ed ammazzare il Padre!

D. Gio. L'ha voluto: suo danno.

Lep. Ma Donn' Anna...

D. Gio. Non mi seccar, vien meco, se non vuoi
Qualche cosa ancor tu.

Lep. Non vo nulla, Signor non parlo più. *par.*
S C E N A II.

D. Ott. D. Anna con servi, che portano dei lumi

D. An. Ah del padre in periglio *con risolutezza*
Al soccorso voliam.

D. Ott. Tutto il mio sangue *con spada sguainata*
Verserò se bisogna:

Ma ov'è lo scellerato?

D. An. In questo loco...

Ma qual mi s'offre, oh Dei

Spettacolo funesto agli occhi miei?

vede il cadavere

Il Padre ... Padre mio ... mio caro Padre ...
cade quasi svenuta sul corpo del Padre

D. Ott. Signore ... *D. An.* Ah! l'assassino

Mel trucidò: quel sangue ...

Quella piaga ... quel volto ...

Tinto è coperto del color di morte ...

Ei non respira più .. fredde ha le membra ...

Padre mio...Padre amato...io manco ...io moro ...

D. Ott. Ah soccorrete, amici, il mio tesoro.

Cercatemi, recatemi ...

Qualche odor... qualche spirto... ah non tardate...

D. Anna ... sposa ... amica ... il duolo estremo
La meschinella uccide. **D. An.** Ah! ...

D. Ot. Già rinvieni.

Dateli nuovi aiuti. **D. An.** Padre mio!

D. Ott. Celate, allontanate agli occhi suoi
Quell' oggetto d' orrore.

viene portato via il Cadavere

Anima mia, consolati ... fa core ...

D. An. Fuggi, crudelo, fuggi,
Lascia che mora anch' io,
Ora ch' è morto, oh Dio!
Chi a me la vita diè.

D. Ot. Senti, cor mio, deh senti,
Guardami un solo istante,
Ti parla il caro amante,
Che vive sol per te.

D. An. Tu sei ... perdon, mio bene:
L' affanno mio; le peue ...
Ah! il Padre mio dov' è?

D. Ot. Il Padre ... lascia, o cara,
La rimembranza amara:
Hai sposo, e Padre in me.

D. An. Ah! vendicar, se il puoi,
Giura quel sangue ognor.

D. Ot. Lo giuro agli occhi tuoi,
Lo giuro al nostro amor.

a Che giuramento, oh Dei!
Che barbaro momento!
Fra cento affetti, e cento
Vammi ondeggiando il cor. *partono*

SCENA III.

Villaggio con veduta d' una Locanda.

Alba.

D. Giovanni, e Leporello.

D. Gio. Orsù, spicciati, presto ... cosa vuoi?

Lep. L' affar di cui si tratta

E' importante. **D. Gio.** Lo crede.

Lep. E' importantissimo.

D. Gio. Meglio ancora: finiscila. **Lep.** Giurate
Di non andare in collera.

D. Gio. Lo giuro sul mio onore,
Purchè non parli del Commendatore.

Lep. Siamo soli. **D. Gio.** Lo vedo.

Lep. Nessun ci sente. **D. Gio.** Via.

Lep. Vi posso dire

Tutto liberamente? **D. Gio.** Sì.

Lep. Dunque quand' è così,

Caro signor Padrone,

La vita che menate è da briccone.

D. Gio. Temerario! in tal guisa ...

Lep. E il giuramento ...

D. Gio. Non sò di giuramento. Taci, o ch' io ...

Lep. Non parlo più, non fiato, o padron mio;

D. Gio. Così saremo amici: or odi un poco,
Sai tu perchè son qui?

Lep. Non ne sò nulla;

Ma essendo l' alba chiara, non sarebbe
Qualche nuova conquista?

Io lo devo saper per parla in lista.

D. Gio. Va là che sei il grand' uom. Sappi ch' io sono
Innamorato d' una bella Dama,

E son certo che m' ama.

La vidi ... le parlai ... meco al Casinò

Questa notte verrà ... zitto! mi pare
Sentir odor di femmina...

Lep. Cospetto!

Che odorato perfetto!

D. Gio. All'aria mi par bella;

Lep. (E che occhio, dico!)

D. Gio. Ritiriamoci un poco,

E scopriamo terren. *Lep.* Già prese foco.

SCENA IV.

D. Elv. dalla Locanda, e detti.

D. Elv. Ah! eh! mi dice mai

Quel barbaro dov'è?

Che per mio scorno amai

Che mi mancò di fe?

Ah! se ritrovo l'empio,

E a me non torna ancor,

Vo' farne orrendo scempio,

Gli vo' cavare il cor.

D. Gio. Udisti? qualche bella

Dal vago abbandonata. Poverina!

Cerchiam di consolare il suo tormento.

Lep. Così ne consolò mille, e ottocento.

D. Gio. Signorina; *D. Elv.* Chi è là?

D. Gio. (Stelle! che vedo!)

Lep. (Oh bella! D. Elvira!)

D. Elv. (D. Giovanni!)

Sei qui mostro, fellon, nido d'inganni.

Lep. Che titoli cruscanti! (Manco male

Che lo conosce bene.)

D. Gio. Ah! cara Donn' Elvira

Calmate quella collera: sentite ...

Lasciatemi parlar ... *D. Elv.* Cosa puoi dire

Dopo un azion sì nera? In casa mia

Entri furtivamente: a forza d'arte,

Di giuramenti, e di lusinghe arrivi

A sedurre il cor mio;

M'innamori, o crudele,

Mi dichiari tua sposa, e poi mancando

Della terra e del cielo al santo dritto,

Con enorme delitto,

Dopo tre dì da Burgos t'allontani,

M'abbandoni, mi fuggi, e lasci in preda

Al rimorso, ed al pianto,

Per pena forse che t'amai cotanto.

Lep. (Pare un libro stampato!)

D. Gio. Oh! in quanto a questo

Ebbi la mia ragion: se non credete

Al labbro mio, credete

A questo galantuomo. *Lep.* (Salvo il vero.)

D. Gio. Via, dille un poco ... forte

Lep. E cosa devo dirle? sotto voce

D. Gio. Sì, sì, dille pur tutto. forte

parte senza esser visto da *D. Elv.*

D. Elv. Ebben, fa' presto a Leporello

Lep. Madama ... veramente .. in questo mondo

Conciòssiacosaquandofossechè

Il quadro non è tendo ... *D. El.* Sciagurato

Così del mio dolor gioco ti prendi?

Ah voi ... stelle! l'isiquo

verso *D. Giovanni*, che non crede partito

Fuggi! misera me! dove? in qual parte ...

Lep. Eh! lasciate che vada: egli non merta,

Che su di lui pensiate ... *D. El.* Lo scellerato

M'ingannò, mi tradì. *Lep.* Eh consolatevi,

Non siete voi, non foste, e non sarete

Nè la prima, nè l'ultima: guardate

Questa non piccol lista; è tutta piena

Dei nomi di sue belle.

Ogni villa, ogni borgo, ogni paese
E' testimon di sue donnesche imprese.

Madamina il catalogo è questo

Delle belle, che amò il padron
Un catalogo egli è che ho fatt' io
Osservate, leggete con me.

In Italia seicento, e quaranta,

In Germania ducento e trentuna

Cento in Francia, in Turchia nova

Ma in Ispagna son già mille e t

V' han fra' queste contadine,

Cameriere, cittadine,

V' han Contesse, Baronesse,

Marchesine, Principesse,

E v' han donne d' ogni grado,

D' ogni forma, d' ogni età.

Nella bionda egli ha l' usanza

Di lodar la gentilezza,

Nella bruna la costanza,

Nella bianca la dolcezza;

Vuol d' inverno la grassotta,

Vuol d' estate la magrotta.

E' la grande maestosa,

La piccina è ognor vezzosa,

Delle vecchie fa conquista

Pel piacer di porle in lista,

Sua passion predominante

E' la giovin principiante;

Non si picca se sia ricca,

Se sia brutta, se sia bella,

Purchè porti la gonnella

Ogni donna per lui fa. *parte*

D. E. Si ricorra, si vada, io sento in petto

Sol vendetta parlar, rabbia, e dispetto i par.

S C E N A V.

Zerlina, Masetto, e Coro di Contadini e Contadine, che suonano, ballano e cantano.

Zer. Giovinette che fate all' amore,

Non lasciate che passi l' età.

Se nel seno vi bulica il core,

Dole e amore contento vi fa.

La ra la, la ra la, la ra la.

Che piacer! che piacer che sarà.

Coro La ra la la.

Mas. Giovinotti leggieri di testa

Non andate girando quà e là.

Poco dura dei matti la festa,

Ma per me cominciato non ha.

La ra la, la ra la, la ra la.

Che piacer ec.

Coro La ra la ec.

S C E N A VI.

I suddetti, D. Gio. e Leporello.

D. Gio. Manco male è partita: oh! guarda, guarda

Che bella gioventù! che belle donne!

Lep. (Tra tante per mia fe,

Vi sarà qualche cosa anche per me.)

D. Gio. Cari amici, buon giorno: seguitate

A stare allegramente,

Seguitate a suonare, o buona gente.

C'è qualche spozalizio? Zerl. Sì Signore,

E la sposa son' io. D. Gio. Me ne consolo.

Lo sposo? Mas. Io per servirla.

D. Gio. Oh! bravo: per servirmi. Questo è vero

Parlar da galantuomo.

Lep. Che eccellente marito!

Zerl. Oh! il mio Masetto

E' un uom d' ottimo core.

D. Gio. Oh! anch'io vedete.
 Voglio che siamo amici: il vostro nome?
Zerl. Zerlina. **D. Gio.** E il tuo? **Mas.** Masetto.
D. Gio. O caro il mio Masetto!
 Cara la mia Zerlina! t'esibisco
 La mia protezione ... Leporello ...
 Cosa fai lì birbone? *a Lep. che fa degli
 scherzi all' altre contadine*
Lep. Anch' io, caro padrone,
 Esibisco la mia protezione.
D. Gio. Presto va' con costor. Nel mio palazzo
 Conducili sul fatto: ordina ch'abbiano
 Cioccolata, caffè, vini, presciutti;
 Cerca divertir tutti.
 Mostra loro il giardino,
 La galleria, le camere: in effetto
 Fa' che resti contento il mio Masetto.
 Hai capito? **Lep.** Ho capito: andiam.
Mas. Signore... **D. Gio.** Cos'è? **Mas.** La Zerlina
 Senza me non può star.
Lep. In vostro loco
 Ci sarà sua Eccellenza; e saprà bene
 Fare le vostre parti. **D. Gio.** Oh! la Zerlina
 E' in man d'un Cavalier: va' pur, fra poco
 Ella meco verrà. **Zer.** Va', non temere:
 Nelle mani son io d'un Cavaliere.
Mas. E per questo? **Zerl.** E per questo
 Non c'è da dubitar. **Mas.** Ed io cospetto ...
D. Gio. Olà, finiam le dispute: se subito
 Senz'altro replicar non te ne vai ...
mostrandogli la spada
 Masetto guarda ben, ti pentirai.
 Masetto parte con Leporello e i contadini

S C E N A VII.

D. Gio. e Zerl.

D. Gio. Alfin siam liberati
 Zerlinetta gentil, da quel scioccone.
 Che ne dite, mio ben, so far pulito?
Zer. Signore e mio marito ...
D. Gio. Chi? colui?
 Vi par che un onest'uomo
 Un nobil cavalier, qual io mi vanto,
 Possa soffrir, che quel visetto d'oro,
 Quel viso inzuccherato
 Da un bifoleaccio vil sia strapazzato?
Zer. Ma signore io gli diedi
 Parola di sposarlo.
D. Gio. Tal parola
 Non vale un zero. Voi non siete fatta
 Per esser paesana: un'altra sorte
 Vi procuran quegli occhi bricconcelli,
 Quei labbretti sì belli,
 Quelle ditina candide e odorose,
 Parmi toccar giuncata, e fiutar rose,
Zer. Ah! non vorrei ...
D. Gio. Che non vorreste? **Zer.** Alfine
 Ingannata restar. Io so che siete
 Colle donne voialtri vagabondi
 Di menzogne fecondi.
D. Gio. E' questo un falso
 Ragionar della gente. Ogni Città
 Ha chi pregia, o non pregia l'onestà.
 Orsù non perdiam tempo; in questo istante
 Io vi voglio sposar. **Zer.** Voi?
D. Gio. Certo: io
 Quel Casinetto è mio: soli saremo,
 E là giojello mio, ci sposeremo.

Là ci darem la mano,
Là mi dirai di sì,
Vedi non è lontano,
Partiam ben mio di quì.

Zer. (Vorrei, e non vorrei
Mi trema un poco il cor;
Felice è ver sarei,
Ma può burlarmi ancor.)

D. Gio. Vieni mio bel diletto.

Zer. (Mi fa pietà Masetto;)

D. Gio. Io cangerò tua sorte.

Zer. Presto .: non son più forte.

• • Andiamo, andiam mio bene
A ristorar le pene
D' un innocente amor.

abbracciati vanno verso il casino

SCENA VIII.

D. Elvira è detti.

D. Elv. Fermati scellerato: il ciel mi fece
Udir le tue perfidie; io sono a tempo
Di salvar questa misera innocente
Dal tuo barbaro artiglio.

Zer. Meschina! cosa sento?

D. Gio. (Amor consiglio!)

Idol mio, non vedete *piano a D. Elv.*

Ch'io voglio divertirmi... *D. Elv.* Divertirti?

E' vero! divertirti... io so, crudele,

Qual core in petto accogli.

Zer. Ma, signor cavaliere,

E' ver quel ch'ella dice?

D. Gio. La povera infelice *piano a Zer.*

E' di me innamorata, e per pietà

Degg' io fingere amore;
Ch'io son per mia disgrazia uom di buon core.
D. Elv. conduce via Zerl.

SCENA IX.

*D. Giovanni solo, poi D. Ottavio, e D. Anna
vestita a lutto,*

D. Gio. Mi par ch' oggi il demonio si diverta
D' opporsi a' miei piacevoli progressi:
Vanno mal tutti quanti.

D. Ott. Ah ch' ora, idolo mio, son vani i pianti!
Di vendetta si parli: oh! **D. Giovanni!**

D. Gio. (Mancava questo in ver.)

D. An. Amico a tempo
Vi ritroviam: avete core, avete
Anima generosa?

D. Gio. (Sta a vedere
Che il diavolo gli ha detto qualche cosa!)
Che domanda! perchè?

D. Ott. Bisogno abbiamo
Della vostra amicizia:

D. Gio. (Mi torna il fiato in corpo.) Comandate:
I congiunti, i parenti,
Questa man, questo ferro, i beni, il sangue
con molte foga

Sponderò per servirvi:
Ma voi bella Denn' Anna,
Perche così piangete?
Il crudele chi fu, che osò la calma
Turbar del viver vostro...

SCENA X.

Donna Elvira e detti.

D. Elv. Ah! ti ritrovo ancor perfido mostro?
Non ti fidare, o misera,
Di quel ribaldo cor:
Me già tradì quel barbaro
Te vuol tradire ancor.

D. Ott. *a 2*) (Cieli che aspetto nobile!

D. An. *a 2*) Che dolce maestà!
Il suo delor, le lagrime
M'empiono di pietà.)

D. Gio. La povera ragazza
E' pazza amici miei,
Lasciatemi con lei,
Forse si calmerà!

D. Elv. Ah non credete al perfido!
Restate oh Dei! restate:

D. Gio. E' pazza non badate.

D. A.D.O. A chi si crederà!

(Certo moto d'ignoto tormento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice per quella infelice
Cento cose che intender non sa.)

D. Elv. (Sdegno, rabbia, dispetto spavento
Dentro l'alma girare mi sento,
Che mi dice di quel traditore
Cento cose che intender non sa.)

D. Ott. Io di quà non vado via *a D. A.*
Se non so com'è l'affar.

D. An. Non ha l'aria di pazzia *a D. Ott.*
Il suo tratto, il suo parlar.

D. Gio. (Se men vado, si potria
Qualche cosa sospettar.)

D. Elv. Da quel ceffo si potria *a D. A. e D. O.*
La ner' alma giudicar.

D. Ott. Dunque quella ... *a D. Gio.*

D. Gio. E' pazzarella.

D. An. Dunque quegli ... *a D. Elv.*

D. Elv. E' un traditore.

D. Gio. Infelice!

D. Elv. Mentitore.

D. An.

a 2 Iacomincio a dubitar,

passando dei contadini

D. Gio. Zitto, zitto, che la gente *piano a D. El.*

Si raduna a noi d'interno,
Siate un poco più prudente
Vi farete criticar.

D. Elv. Non sperarlo, o scellerato,
Ho perduta la prudenza.
Le tue colpe, ed il mio stato
Voglio a tutti palesar.

D. Ott. (Quogli accenti sì sommessi,
a 2 Quel cangiarsi di colore,

D. An. Sono indizj troppo espressi
Che mi fan determinar.)

parte D. Elvira

SCENA XI.

D. Anna e D. Ottavio.

D. A. Don Ottavio ... son morta!

D. O. Cos' è stato?

D. A. Per pietà, soccorretemi ...

D. O. Mio bene,

Pate coraggio.

D. A. Oh Dei! quegli è il carnefice

Del padre mio. D. O. Che dite?

D. A. Non dubitate più. Gli ultimi a centi

Che l'empio proferì, tutta la voce
Richiamar nel cor mio di quell' indegno
Che nel mio appartamento ...

D. O. Oh ciel! Possibile
Che sotto il sacro patto d'amicizia ...
Ma come fu narratemi
Lo strano avvenimento.

D. A. Era già alquanto
Avanzata la notte,
Quando nelle mie stanze, ove soletta
Mi trovai per sventura, entrar io vidi
In un mantello avvolto
Un uom che al primo istante
Avea preso per voi;
Ma riconobbi poi
Che un inganno era il mio.

D. O. Stelle! seguite.

D. A. Tacito a me s' appressa,
E mi vuole abbracciar: sciogliermi cerco,
Ei più mi stringe: grido,
Non viené alcuna; con una mano tenta
D' impedirmi la voce,
E coll' altra m' afferra
Stretta così, che già mi credo vinta.

D. O. Perfido! alfin ...

D. A. Alfin il duol, l'orrore
Dell' infame attentato
Accrebbe sì la lena mia, che a forza
Di svincolarmi? torcermi e piegarmi,
Da lui mi sciolsi.

D. O. Ohimè! respiro. D. A. Allora
Rinforzo i stridi miei, chiamo soccorso,
Fugge il fellon, arditamente il seguo
Fin nella strada per fermarlo, e sono

Assalitrice ed assalita: il padre
V' accorre, vuol conoscerlo, e l' iniquo,
Che del povero vecchio era più forte,
Compie il misfatto suo col dargli morte.

S C E N A XII.

Leporello solo, poi D. Gio.

Lep. Io deggio ad ogni patto
Per sempre abbandonar questo bel matto.
Eccolo qui: guardate
Con quale indifferenza se ne viene?

D. Gio. Oh! Leporello mio, va tutto bene.

Lep. Don Giovannino mio, va tutto male!

D. Gio. Come va tutto male? Lep. Vado a casa
Come voi m' ordinaste,
Con tutta quella gente:

D. Gio. Bravo!

Lep. A forza

Di chiacchiere, di vezzi, e di bugie,
Ch' ho imparato sì bene a star con voi,
Cerco d' intrattenerli ... D. G. Bravo! Lep. Dico
Mille cose a Masetto, per placarlo,
Per trargli dal pensier la gelosia.

D. Gio. Bravo in coscienza mia!

Lep. Faccio che bevano

E gli uomini e le donne:
Son già mezz' ubbriachi,
Altri canta, altri scherza,
Altri seguita a ber ... In sul più bello,
Chi credete che capiti?

D. G. Zerliùà?

Lep. Bravo! e con lei chi venne?

D. Gio. Donn' Elvira!

Lep. Bravo! e disse di voi? ...

D. Gio. Tutto quel mal che in bocca le venìa ?

Lep. Bravo, in coscienza mia!

D. Gio. E tu cosa facesti ?

Lep. Tacqui **D. Gio.** Ed ella ?

Lep. Segui a gridar. **D. Gio.** E tu ?

Lep. Quando mi parve

Che già fosse sfogata, dolcemente
Fuor dell'orto la trassi, e con bell'arte
Chiusa la porta a chiave,
Io di là mi cavai,
E sulla via soletta la lasciai.

D. Gio. Bravo! bravo! arcibravo!

L'affar non può andar meglio. Incominciasti
Io saprò terminar; troppo mi premono
Queste contadinotte:
Le voglio divertir finchè vien notte.

Finchè dal vino

Calda han la testa,

Una gran festa

Fa preparar.

Se trovi in piazza

Qualche ragazza,

Teco ancor quella

Cerca menar.

Senza alcun ordine

La danza sia:

Chi 'l minuetto

Chi la follia

Chi l'allemanna

Farai ballar.

Ed io frattanto

Dall'altro canto

Con questa e quella

Vo' amoreggiar.

Ah! la mia lista

Domaa mattina

D'una diecidda

Devi aumentar. *partono*

S C E N A XIII.

Palazzo di D. Giovanni con Giardino annesso

Zerlina, Masetto, e Contadini.

Zer. Masetto... senti un po'... Masetto, dico...

Mas. Non mi toccar.

Zer. Perchè? **Mas.** Perchè, mi chiedi?

Perfida! il tutto sopportar dovrei

Da una mano infedele?

Zer. Ah! no: taci, crudele!

Io non merto da te tal trattamento.

Mas. Come! ed hai l'ardimento di scusarti?

Star sola con un uom., l'abbandonarmi

Il dì delle mie nozze! Trattenermi

Quasi di me già stanca

Con un Signor di rango! Ah! se non fosse,

Se non fosse lo scandolo, vorrei...

Zer. Ma se colpa io non ho: ma se da lui

Ingannata rimasi; e poi, che temi?

Traquillati, mia vita:

Non mi toccò la punta delle dita.

Non me lo credi? ... Ingrato!

Vien quì, sfogati, amazzami, fa tutto

Di me quel che ti piace,

Ma poi, Masetto mio, ma poi fa pace.

Batti, batti, o bel Masetto,

La tua povera Zerlina;

Starò quì come agnellina

Le tue botte ad aspettar.

Lascero stracciarmi il crinè,

Lascero cavarimi gli occhi;

E le care tue manine
Lieta poi saprò baciare.
Ah! lo vedo, non hai core;
Pace, pace, o vita mia!
In contenti, ed allegria
Notte e dì vogliam passar.

S C E N A XIV.

*Masetto, poi D. Giovanni di dentro,
e di nuovo Zerlina.*

Mas. Guarda un po' come zeppe
Questa strega sedurmi! Siamo pure
I deboli di testa!
D. Gio. Sia preparato il tutto a una gran festa.
Zer. Ah! Masetto, Masetto, odi la voce
Del monsù cavaliere! ...
Mas. Ebben, che c'è? *Zer.* Verrà...
Mas. Lascia che venga.
Zer. Ah! se vi fosse
Un buco da fuggir ...
Mas. Di cosa temi?
Perchè diventi pallida? ... Ah! capisco:
Capisco, briconcella.
Hai timor ch'io comprenda
I torti miei, e di furor m'accenda.
Presto, presto ... pria che venga
Por mi vo' da questo lato.
C'è una nicchia ... Quì celato
Cheto, cheto mi vo star.
Zer. Senti; senti ... dove vai?
Non t'ascondere, Masetto.
Se ti trova, poveretto!
Tu non sai quel che può far.
Mas. Faccia, dica quel che vuole
Zer. Ah! non giovan le parole ... *sotto voce*

Mas. Parla forte, e quì ti arresta.
Zer. Che capriccio hai nella testa!
Mas. (Capiro se m'è fedele.
E in qual modo andò l'affar.)

si nasconde

Zer. (Quell' ingrato, quel crudele
Oggi vuol precipitar.)

S C E N A XV.

*D. Giovanni, Contadini e Servi
Zerlina, e Masetto nascosto.*

D. Gio. Su, svegliatevi: da bravi!
Su, coraggio, o buona gente.
Vogliam stare allegramente,
Vogliam ridere e scherzar.

Coro di Contadini.

Su, svegliatevi, ec.

D. Gio. Alla stanza, della danza
Conducete tutti quanti, a' Servi
Ed a tutti in abbondanza
Gran rinfreschi fate dar.

Coro Su svegliamoci, ec. *partendo coi Servi.*

S C E N A XVI.

D. Giovanni, Zerlina, e Masetto nascosto

Zer. Tra questi alberi celata
Si può dar che non mi veda,
vuol nascondersi

D. Gio. Zerlinetta mia garbata
Ti ho già visto, non scappar.

Zer. Ah! lasciatemi andar via ...

D. Gio. No, no, resta, gioja mia! ...

Zer. Se pietade avete in core! ...

D. Gio. Idol mio! son tutto amore...
Vieni un poco, in questo loco
Fortunata io ti vo far.

Zer. (Ah! se il vede il sposo mio,
So ben'io. quel che può far,
D. Giovanni scuopre Masetto

D. Gio. Masetto!

Mas. Sì, Masetto.

D. Gio. E ascoso là perchè? *confusa*
La bella tua Zerlina
Non puole, poverina!
Piu star senza di te. *riprende ardite*

Mas. Capisco, si signore. *ironico*

D. Gio. Adesso fate core.
I suonatori udite:
Venite omai con me.

Mas. Zer. Sì, sì, facciamo cere,
Ed a ballar cogli altri.
Andiamo tutti tre. *partono*

SCENA XVII.

Si va facendo notte.

D. Ottavio, D. Anna e D. Elvira in bauta,
poi Leporello e D. Giovanni alla finestra.

D. E. Bisogna aver coraggio
O cari amici miei,
E i suoi misfatti rei
Scoprir potremo allor.

D. O. L' amica dice bene;
Coraggio aver conviene.
Discaccia, o vita mia, a D. Anna
L'affanno ed il timor.

D. A. Il passo è periglioso,
Può nascer qualche imbroglio;
Temo pe' il caro sposo
E per voi temo ancor. a D. Elvira

Lep. Signor, guardate un poco
Che maschere galanti!

D. G. Falle passare avanti,
Di, che ci fanno onor:

D. Anna, D. Ottavio, e D. Elvira.

(Al volto ed alla voce
Si scopre il traditor)

Lep. Psi, psi, signore maschere:
Psi psi ...

D. A. D. E. Via rispondete. a D. Ottavio

Lep. Psi. psi ...

D. O. Cosa chiedete?

Lep. Al ballo, se vi piace,
V' invita il mio signore.

D. O. Grazie di tant' onore
Andiam, compagne belle.

Lep. (L' amico anche su quella
Prova farà d' amor.)

entra e chiude la finestra

D. A. D. O. Protegga il giusto Cielo
Il zelo del mio cor.

D. E. Vendichi il giusto Cielo
Il mio tradito amor. *entrano*

SCENA XVIII.

Sala illuminata e disposta per una festa da ballo

D. Giovanni, Leporello, Zerlina, Masetto
Villani e Villane.

D. G. Riposate, vezzose ragazze.

Lep. Rinfrescatevi bei giovinotti.

D. Gio. Lep. Tornerete a far presto le pazze.
Tornerete a scherzare, a ballar.

D. G. Ehi! caffè.

Lep. Cioccolate.

D. G. Sorbetti.

Mas. Ah! Zerlina, giudizio. *piano a Zerl.*

Lep. Confetti.

- Mas. Zer.* (Troppo dolce comincia la scena ,
In amaro potria terminar .
vengono portati e distribuiti i rinfreschi
D. G. Sei pur vaga e brillante Zerlina .
prendendola per mano
Zer. Sua bontà .
Mas. (La briccona fa festa .)
Lep. Sei pur cara , Gianotta , Sandrina !
imitando il padrone
Mas. (Tocca pur , che ti cada la testa .)
guardando D. Gio.
Zer. (Quel Masetto mi par stralunato ,
Brutto , brutto si fa quest' affar .)
D. G.) (Quel Masetto mi par stralunato ,
Lep.) Qui bisogna cervello adoprar .)

S C E N A XIX.

- D. Ottavio , D. Anna , D. Elvira e detti .*
Lep. Venite pure avanti
Vezzose mascherette .
D. G. E' aperto a tutti quanti .
Tutti Viva la libertà .
D. Anna , D. Ottavio e D. Elvira
Siam grati a tanti segni
Di generosità .
D. G. Ricominciate il suono ,
Tu accoppia i ballerini . *a Lep.*
Meco tu dei ballare ,
Zerlina , vien pur quà .
Lep. Da bravi , via ballate *quì ballano*
D. Elv. Quella è la contadina . *piano a D. A.*
D. A. Io moro ! *piano a D. Ott.*
D. O. Simulate .
Lep. Mas. Va bene in verità . *con ironia*
D. G. A bada tien Masetto *a Lep.*

- Lep.* Non balli , poveretto ?
Vien quà , Masetto caro ,
Facciam quel ch' altri fa .
fa ballare a forza Masetto
Mas. No , no , ballar non voglio .
Lep. Eh ! balla , amico mio .
D. A. Resister non poss' io *a D. Ott.*
D. O. D. E. Fingete per pietà . *a D. Anna*
D. G. Vieni con me mia vita ...
ballando conduce via Zerl.
Zer. Oh Numi ! sou tradita .
Mas. Lasciami .. Ah ! no ... Zerlina !
entra sciogliendosi da Leporello
Lep. (Quì nasce una ruina .) *entra*
D. Anna , D. Elvira , e D. Ottavio
L' iniquo da se stesso
Nel laccio se ne va . *fra loro*
Zer. Gente ... aiuto ... aiuto ... gente !
D. Anna , D. Elvira , e D. Ottavio .
Soccorriamo l' innocente .
i suonatori partono in confusione
Mas. Ah ! Zerlina ... *di dentro*
Zer. Scellerato ! *di dentro*
D. Anna , D. Elvira , e D. Ottavio
Ora grida da quel lato .
Ah ! gettiamo giù la porta .
Zer. Soccorretemi , o son morta .
D. Anna , D. Ottavio , D. Elvira e Masetto .
Siam quì noi per tua difesa .
D. G. esce colla spada in mano conducendo
per un braccio Leporello , e finge di
non poterla sguainare per ferirlo .
Ecco il birbo che t' ha offesa ,
Ma da me la pena avrà .

Mori iniquo!

Lep. Ah! cosa fate?

D. G. Mori dico ..

D. O. Nol sperate. *cavando una pistola*

D. Anna, D. Elvira e D. Ottavio
(L'empio crede con tal frode
Di nasconder l'empietà.)

si cavano la maschera

D. G. D. Elvira!

D. E. Sì, malvagio!

D. G. Don Ottavio!

D. O. Sì Signore.

D. G. Ah! credete ... *a D. Anna*

D. A. Traditore!

Zer. Mas. Tutto, tutto già si sà.

Tutti, fuorchè D. Gio e Leporello

Trema, trema, o scellerato,

Saprà tutto il mondo intero

Il misfatto orrendo e nero,

La tua fiera crudeltà.

Odi il tuon della vendetta

Che ti fischia intorno intorno;

Sul tuo capo in questo giorno

Il suo fulmine cadrà.

D. Giovanni e Leporello

Non ^{so} più quel ch' io mi ^{faccia}
_{sa} ei si

E' confusa la ^{mia} testa,
_{sua}

E un' orribile tempesta

Minacciando già ^{mi} va!
_{lo}

Ma non manca in ^{me} coraggio
_{lui}

Non mi perdo o mi confondo;
si perde o si confonde;

Se cadesse ancora il mondo,

Nulla mai temer ^{mi} fa.
_{lo}

Fine dell' Atto Primo.

A T T O S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Luogo campestre, come nell' Atto I.

D. Giovanni con un mandolino in mano,
e Leporello.

D. Gio. **L**eporello.

Lep. Signore

D. G. Vieni qui, facciamo pace. Prendi.

Lep. Cosa?

D. G. Quattro doppie. ... *gli dà del denara*

Lep. Oh! sentite:

Per questa volta ancora

La cerimonia accetto;

Ma non vi ci avvezzate, non eredeste

Di sedurre i miei pari

A forza di regali e di denari.

D. G. Non parliam più di ciò. Ti basta l'aumento

Di far quel ch' io ti dico?

Lep. Purchè lasciam le donne.

- D. G. Lasciar le donne? Sai ch' elle per me
 Son necessarie più del pan che mangio,
 Più dell'aria che spiro?
- Lep. E avete core
 D'ingannarle poi tutte?
- D. G. E' tutto amore,
 Chi a una sola è fedele,
 Verso l'altre è crudele. Io che in me sento
 Sì esteso sentimento,
 Vo bene a tutte quante,
 Le donne poi che calcolar non sanno,
 Il mio buon natural chiamano inganno.
- Lep. Non ho veduto mai
 Naturale più vasto e più benigno.
 Orsù cosa vorreste?
- D. G. Odi. Vedesti tu la cameriera
 Di Donn' Elvira?
- Lep. Io no. D. G. Non hai veduto
 Qualche cosa di bello,
 Caro il mio Leporello. Or io con lei
 Vo' tentar la mia sorte, ed ho pensato,
 Giacchè siam verso sera,
 Per aguzzarle meglio l'appetito,
 Di presentarmi a lei col tuo vestito.
- Lep. E perchè non potreste
 Presentarvi col vostro?
- D. G. Han poco credito
 Con gente di tal rango
 Gli abiti signorili, *si cava il mantello*
 Sbrigati via.
- Lep. Signor, per più ragioni...
- D. G. Finiscila; non soffro opposizioni.
fanno a cambio del mantelle e del cappello

S C E N A II.

D. Giovanni, Leporello e D. Elvira
alla finestra della Locanda.

- D. E. Ah! taci ingiusto core,
 Non palpitarmi in seno
 E' un empio, un traditore:
 E' colpa aver pietà.
- Lep. Zitto... di Donn' Elvira *sotto voce*
 Signor la voce io sento
- D. G. Cogliere io vo' il momento *come sopra*
 Tu fermati un po' là.
 Elvira, idol mio!...
- D. E. Non è costui l' ingrato?
- D. G. Sì, vita mia, son io,
- D. G. *si mette dietro a Lep. e parla o D. Elv.*
 E chieggo carità.
- D. E. (Numi, che strano affetto
 Mi si risveglia in petto!)
- Lep. (State a veder la pazza,
 Che ancor gli crederà!)
- D. G. Discendi, gioja bella!
 Vedrai che tu sei quella
 Che adora l' alma mia:
 Pentito io sono già.
- D. E. No, non ti credo, o barbaro.
- D. G. O credimi, o m'uccido.
- Lep. Se seguitate io rido. *sotto voce*
- D. G. Idolo mio vien quà.
- D. E. (Dei, che cimento è questo!
 Non so s' io vado o resto...
 Ah! proteggete, o Numi,
 La mia credulità.) *entra*
- D. G. (Spero che cada presto.
 Che bel colpo è questo!

Più fertile talento
Del mio, no, non si dà.)

Lep. (Già quel mendace labbro
Torna a sedur costei,
Deh! proteggete, o Dei
La sua credulità!)

D. G. Amico, che ti par?

Lep. Mi par che abbiate
Un'anima di bronzo.

D. G. Va là, che sei il gran gonzo. *Ascolta bene*

Quando costei sen viene,
Tu corri ad essa incontro,

Falle quattro carezze,
Fingi la voce mia; poi con bell'arte,

Cerca teco condurla in altra parte.

Lep. Ma signor... *D. G.* Non più repliche.

Lep. Ma se poi mi conosce?

D. G. Non ti conoscerà, se tu non vuoi.

Zitto: ell'apre, giudizio. *va in disparte*

S C E N A III.

D. Elvira, r detti.

D. E. Eccomi a voi.

D. G. (Veggiamo che farà.)

Lep. (Che bell'imbroglio!)

D. E. Dunque creder potrò che i pianti miei

Abbian vinto quel cor? Dunque pentito

L'amato Don Giovanni al suo dovere

E all'amor mio ritorna?

Lep. Sì, carina! *alterando la voce*

D. E. Crudel! se sapeste

Quante lacrime e quanti

Sospir voi mi costaste!

Lep. Io vita mia? *come sopra*

D. E. Voi *Lep.* Poverina, quanto mi dispiace!

D. E. Mi fuggirete più?

Lep. No, muso bello!

D. E. Sarete sempre mio?

Lep. Sempre. *D. F.* Carissimo!

Lep. Carissima! (La burla mi da gusto.)

D. E. Mio tesoro! *Lep.* Mia venire!

D. E. Son per voi tutta foco!

Lep. Io tutto cenere.

D. G. (Il birbo si riscalda)

D. E. E non m'ingannerete?

Lep. No, sicuro.

D. E. Giuratelo.

Lep. Lo giuro a questa mano,

Che bacio cou trasporto, a que' bei lumi ...

D. G. Ah! eh! ha! ha! hi! ha! sei morto...
 fingendo di uccidere qualcheduno

D. E. Oh numi! *fuggendo con Leparello*

D. G. Ih! ah! Par che la sorte

Mi secondi. Veggiamo.

Le finestre son queste. Ora cantiamo.

canta accompagnandosi col mandolino

Deh vieni alla finestra, o mio tesoro,

Deh vieni a consolare il pianto mio,

Se neghi a me di dar qualche ristoro,

Davanti agli occhi tuoi morir vogl'io.

Tu che hai la bocca dolce più del miele,

Tu che il zucchero porti in mezzo al core,

Non esser giova mia con me crudele,

Lasciati almen veder mio bell'amore.

V'è gente alla finestra. Forse è d'essa.

Psi, psi...

S C E N A IV.

*Masetto e contadini armati di fucili e bastoni
e D. Giovanni.*

Mas. Non ci stanchiamo. Il cor mi dice
Che trovarlo dobbiam.

D. G. (Qualcuno parla.)

Mas. Fermatevi; mi pare

Che alcuno qui si mova.

D. G. (Se non fallo è Masetto.)

Mas. Chi va là? Non risponde. *ai suoi*

Animo, schioppo al muso.

Chi va là? *D. G.* (Non è solo:

Ci vuol giudizio.) Amico,

cerca di imitare la voce di Leporello

(Non mi voglio scoprir) Sei tu Masetto?

Mas. Appunto quello. E tu? *in collera*

D. G. Non mi conosci? Il servo

Son io di Don Giovanni. *Mas.* Leporello?

Servo di quell' indegno cavaliere?

D. G. Certo, di quel briccone.

Mas. Di quell' uom senza onore. Ah dimmi un poco

Dove possiam trovarlo?

Lo cerco con costor per trucidarlo.

D. G. (Bagatelle!) Bravissimo Masetto!

Anch' io non voi mi unisco *Attenzione.*

Se ritrovar volete il mio padrone.

Metà di quà, metà di là sen vada.

E se mai nella piazza

Amoreggiano un uomo e una ragazza,

Sparate addirittura. Ha un grau mantello,

La spada al fianco, e sopra del cappello

Due candidi pennacchi. Andate presto.

Tu vieni quà, faremo insieme il resto. *a Mas:*

partono i contadini da opposte vie

S C E N A V.

D. Giovanni e Masetto:

D. G. Zitto .. Lascia eh' io senta .. Ottimamente
*essendosi assicurato che i contadini
sono già lontani*

Dunque dobbiamo ucciderlo? *Mas.* Sicuro.

D. G. E non ti basteria rompergli l' ossa,
Fracassargli le spalle?

Mas. No, no, voglio ammazzarlo,
Vo' farlo io cento brani.

D. G. Hai buon' arme? *Mas.* Cospetto!

Ho pria questo moschetto,

E poi questa pistola.

D. G. E poi? *prendendo le armi suddette*

Mas. Non basta.

D. G. Oh! basta certo. Or prendi, *bastonandolo*

Questa, per la pistola

Questa, per il moschetto ..

Mas. Ahi! ahi! ... *D. G.* Taci, o t' uccido.

Questa, per ammazzarlo,

Questa, per farlo in brani;

Villano, mascalzon, ceffo da cani:

Masetto cade e D. Giovanni parte

S C E N A VI.

Masetto, indi Zerlina con lanterna.

Mas. Ahi, ahi la testa mia,

Ahi, ahi le spalle e il petto.

Zer. Mi par sentir la voce di Masetto.

Mas. Oh Dio! Zerlina .. Oh Dio!

Zerlina mia soccorso.

Zer. Cos' è stato? *Mas.* L' iniquo, il scellerato

Mi ruppe l' ossa, e i nervi.

Zer. Oh poveretta me! chi? *Mas.* Leporello.

O qualche diavol che somiglia a lui.

Zer. Crudel, non tel diss' io,
 Che con questa tua pazza gelosia
 Ti ridurresti a qualche brutto passo?
 Dove ti duole? Mas. Qui.
 Zer. E poi? Mas. Qui ancora.
 Zer. E poi non ti duol altro? Mas. Duolmi un poco
 Questo piè, questo braccio, e questa mano.
 Zer. Via, via non è gran mal se il resto è sano.
 Vientene meco a casa,
 Purchè tu mi prometta
 D'essere men geloso,
 Io, io ti guarirò caro il mio sposo.
 Vedrai, carino,
 Se sei buonino,
 Che bel rimedio
 Ti voglio dar.
 „ E' naturale,
 „ Non dà disgusto,
 „ E lo speciale
 „ Non lo sa far.
 E' un certo balsamo,
 Che porto addosso:
 Dare tel posso,
 Se 'l vuoi provar.
 Saper vorresti
 Dove mi stà;
 Sentilo battere
 Toccami quà.

gli tocca il cuore e partono

S C E N A VII.

Atrio come nell' Atto Primo

D. Elvira e Leporello.

Lep. Di molte faci il lume
sempre fingendo la voce del padrone

S'avvicina, o mio ben; stiamo qui un poco
 Finchè da noi si scosta. D. E. Ma che temi,
 Adorato mio sposo? Lep. Nulla, nulla.
 Certi riguardi ... Io vo' veder se il lume
 E' già lontano. (Come
 Da costei liberarmi?)
 Rimanti, anima mia ..
 D. E. Ah! non lasciarmi.
 Sola, sola, in buio loco,
 Palpitare il cor mi sento,
 E m' assale un tal spavento,
 Chè mi sembra di morir.
 Lep. (Più che cerco men ritrovo
andando a tentone
 Questa porta sciagurata ..
 Piano, piano, l' ho trovata;
 Ecco il tempo di fuggir.)
sbaglia l'uscio

S C E N A VIII.

D. An. D. Ott., servi con lumi e detti

D. Elv. al comparire dei lumi si ritira
in un angolo, e Lepor. in un altro.

D. O. Tergi il ciglio, o vita mia,
 E da' calma al tuo dolore,
 L'ombra omai del genitore
 Più non vuole il tuo martir.

D. A. Lascia almeno alla mia pena
 Questo piccolo ristoro,
 Sol la morte, o mio tesoro,
 Il mio pianto può finir.

D. E. (Ah! dov' è lo sposo mio?)
senza esser vista

Lep. (Se mi trovan son perduto.)

D. E.) Ma la porta là vegg' io,
Lep. } Chet^a, chet^a io vo' partir.
 nell'uscire, s' incontra con Masetto e Zerl.

S C E N A IX.

Masetto con bastone, Zerlina e detti.

Mas. Ferma, briccone! Dove ten vai?

Leporello s'asconde la faccia

Zer. Ecco il fellone.

D. A. D. O. Com' era quà!

Ah! mora il perfido, che m' ha tradito.

D. E. E' mio marito. Pietà, pietà.

D. An. Zerl., D. Ottavio, e Masetto.

E' Donn' Elvira quella ch' io vedo?

Appena il credo ... No, no, morrà.

Lep. Perdon, perdono, signori miei:

Quello non sono, sbaglia costei.

Viver lasciatemi, per carità.

gli altri. Dei! Leporello; Che inganno è questo?

Stupid^o resto: che mai sarà?

Lep. (Mille torbidi pensieri

Mi s'aggiran per la testa,

Se mi salvo in tal tempesta,

E' un prodigio in verità.)

Gli altri (Mille torbidi pensieri

Mi s'aggiran per la testa ...

Che giornata, oh Cielo, è questa!

Che impensata novità!)

Lepor. fugge, D. An. parte

S C E N A X.

D. Ott., D. Elv., Zerlina e Masetto

D. E. Ferma, perfido, ferma.

Mas. Il birbo ha l'ali a' piedi.

Zer. Con qual' arte

Si sottrasse l' inique! *D. O.* Amici miei!

Dopo eccessi sì enormi,

Dubitar non possiam che Don Giovanni

Non sia l' empio uccisore

Del padre di Donn' Anna. In questa casa

Per poche ore fermatevi: un ricorso

Vo' far a chi si deve, e in pochi istanti

Vendicarvi prometto;

Così vuole il dover, pietade, e affetto.

Il mio tesoro intanto

Andate a consolar,

E dal bel ciglio il pianto

Cercate d' asciugar.

Ditele che i suoi torti

A vendicare io vado;

Che sol di stragi e morti

Nunzio vogl' io tornar. *partono*

S C E N A XI.

Recinto sepulcrale con statua equestre

del Commendatore.

D. Giovanni, poi Leporello.

D. G. Ah ah questa è buona: *ridendo*

Or lasciala cercar. Che bella notte!

E' più chiara del giorno: sembra fatta

Per gire a zono a caccia di ragazze.

E' tardi? (*guarda l' orol.*) Oh! ancor non sono

Due ore della notte, Avrei

Voglia un po' di saper com' è finito

L' affar tra Leporello e Donn' Elvira

S' egli ha avuto giudizio ...

Lep. Alfin vuole ch' io faccia un precipizio.

D. G. (E' d' esso) Leporello ...

Lep. Chi mi chiama?

D.G. Non conosci il padrone?

Lep. Così nol conoscessi! **D.G.** Come? birbo.

Lep. Ah! siete voi? scusate. **D.G.** Cos'è stato?

Lep. Per cagion vostra io fui quasi accoppato.

D.G. Ebben, non era questo

Un onore per te. **Lep.** Signor, vel dono.

D.G. Via, via, vien quà, Che belle

Cose ti deggio dire!

Lep. Ma cosa fate qui?

D.G. Vien qui, e lo saprai.

Di tante storielle,

Che accadute mi son da che partisti,

Ti dirò un'altra volta, or la più bella

Ti vo' solo narrar.

Lep. Donnesca al certo.

rende il cappello ed il mantello al padrone, e riprende quelli che aveva lasciato

D.G. C'è dubbio? una fanciulla

Bella, giovin, galante

Per la strada incontrai: le vado appresso,

La prendo per la man: fuggir mi vuole;

Dico poche parole: ella mi piglia

Sai per chi? **Lep.** Nol sò.

D.G. Per Leporello. **Lep.** Per me?

D.G. Per te. **Lep.** Và bene.

D.G. Per la mano

Essa allora mi prende.

Lep. Ancora meglio.

D.G. M'accarezza, m'abbraccia,

Caro il mio Leporello!

Leporello mio caro! ... Allor mi accorsi

Ch'era qualche tua bella.

Lep. (Oh maledetto!)

D.G. Dell'inganno approfitto; non sò come

Mi riconosce: grida; sento gente,

A fuggire mi metto, e pronto pronto
Per quel muretto in questo loco io monto.

Lep. E mi dite la cosa

Con tale indifferenza?

D.G. Perchè nò?

Lep. Ma se fosse

Costei stata mia moglie?

D.G. Meglio ancora. *ridendo forte*

Il Com. Di rider finirai pria dell'aurora.

D.G. Chi ha parlato? *a Lep.*

Lep. estremam. impaurito. Ah! qualche anima

Sarà dell'altro mondo,

Che vi conosce a fondo.

D.G. Taci sciocco.

Chi va là? chi va là? *mette mano alla spada*

Il Com. Ribaldo! audace!

Lascia a' morti la pace.

Lep. tremando. Ve l'ho detto?

D.G. Sarà qualcun di fuori,

Che si burla di noi.

Ehi? del Commendatore

Non è questa la statua? Leggi un poco.

Quella iscrizione. **Lep.** Scusate...

Non ho imparato a leggere.

A' raggi della luna.

D.G. Leggi, dico.

Lep. leggendo

DELL'EMPIO CHE MI TRASSE

AL DURO PASSO ESTREMO

QUI' ATTENDO LA VENDETTA ... Udiste? io tremo!

D.G. Che vecchio buffonissimo!

Digli che questa sera

L' attendo a cenar meco :

Lep. Che pazzia! Ma vi par ... Oh Dei! mirate
Che terribili onchiate egli ci dà.

Par vivo ... par che senta ...

E che voglia parlar ...

D. G. Orsù, va' là,

O quì t' ammazzo, e poi ti seppellisco.

Lep. Piano ... piano ... signore ... ora ubbidisco:

O statua gentilissima

Del gran Commendatore ...

Padron ... mi trema il core ...

Non pos ... so ... ter ... mi ... nar.

D. G. Finiscila, o nel petto

Ti metto quest' acciar.

(Che gusto, che spassetto:

Lo voglio far tremar.)

Lep. Che impiccio! Che capriccio!

Io sentomi gelar!

O statua gentilissima,

Benchè di marmo siate ...

Ah padron mio ... mio ... mirate ...

Che seguita ... a ... guardar ...

D. G. Mori ...

Lep. No, no ... attendete ...

Signor, il padron mio ...

Badate ben ... non io ...

Vorria con voi cenar ...

Ahi! Ahi! ... che scena è questa!

Oh Ciel! chinò la testa.

D. G. Va' là, che sei un buffone ...

Lep. Guardate ancor padrone ...

D. G. E che degg' io guardar?

Lep. Colla marmorea testa

Ei fa ... così ... così ...

D. G. (Colla marmorea testa

Ei fa così così!)

Parlate, se potete: *verso la*

Verrete a cena!

Il C. Sì

Lep. Muover ... mi ... posso appena ...

Mi manca, oh Dio! ... la lens ...

Per carità ... partiamo ...

Andiamo via di quà.

D. G. Bizzarra è in ver la scena!

Verrà il buon vecchio a cena!

A prepararla andiamo:

Partiamo via di quà. *partono.*

S C E N A XII.

Appartamenti in casa di Donn' Anna

D. Anna e D. Ottavio.

D. O. Calmatevi, idol mio; di quel ribaldo

Vedrem poniti in breve i grandi eccessi,

Vendicati sarete.

D. A. Ma il padre, oh Dio!

D. O. Convien chinare il ciglio

A' voleri del ciel. Respira, oh cara!

Di tua perdita amara

Fia domani, se vuoi, dolce compenso

Questo cor, questa mano

Che il mio tenero amor ...

D. A. Oh Dei! che dite?

In sì tristi momenti ...

D. O. E Che! vorresti,

Con indugi novelli,

Accrescer le mie pene?

Ah! crudele ...

D. A. Crudele, ah no, mio ben, troppo mi spiace

Allontanarti un ben che lungamente

La nostra alma desià ... ma il mondo, oh Dio!

Non sedur la costanza

Del sensibil mio core

Abbastanza per te mi parla amore.

Non più di fiori
 Vaghe catene
 Discenda Imene
 Ad intrecciar.
 Scossa da un barbaro
 Colpo di morte
 Alla mia sorte
 Non vi pensar.
 Infelice, qual' orrore
 Ah di me che mai sarà.
 Chi vedesse il mio dolore
 Pur avria di me pietà. *partono.*

S C E N A XIII.

Sala in casa di D. Giovanni.

*D. Giovanni, Leporello, Servi, alcuni Suonateri,
 e una mensa imbandita.*

D. G. Già la mensa è preparata;
 Voi suonate, amici cari;
 Giacchè spendo i miei denari.
 Io mi voglio divertir. *siede a mensa*

Lep. Leporello, presto, in tavola:
 Son prontissimo a servir. *si suona*
 Bravi! bravi! *Cosa rara.*
alludendo ad un pezzo di musica
dell' opera la Cosa rara

P. G. Che ti par del bel concerto?

Lep. E' conforme al vostro merto

D. G. Oh che piatto saporito!

Lep. (Oh che barbaro appetito!

Che bocconi da gigante!

Mi par proprio di svenir.)

D. G. Piatto.

Lep. Servo... *muta il piatto*

D. G. Versa il vino *i Suonatori cangiaao musica*

Lep. *Fra li due litiganti...*

D. G. *alludendo ad altr' opera di questo titolo*
 (Eccellente marzimino!

Lep. bevendo, e mangiando di nascosto

Lep. Questo pezzo di fagiano
 Piano, piano vò inghiottir.)

D. G. (Sta mangiando quel marrano;
 Fingerò di non capir)

Lep. Questa poi ben la conosco
ai Suonatori che di nuovo cangiano motivo

D. G. Leporello.

Lep. Padron mio. *col boccone in gola*

D. G. Parla schietto, mascalzone

Lep. Non mi lascia una flussione

Le parole proferir.

D. G. Mentre io mangio, fischia un poc3

Lep. Non so far.

D. G. Cos' è?

Lep. Scusate. *mangiando*

Si eccellente è il vostro cuoco,

Che lo volli anch' io provar.

D. G. (Si eccellente è il cuoco mio
 Che lo volle anch' ei provar.)

S C E N A XIV.

D. Elvira e detti.

D. E. L' ultima prova

Dell' amor mio

Ancor vogl' io

Fare con te.

Più non rammento

Gl' inganni tuoi;

Pietade io sento... *s' inginocchia*

D. G. e Lep. Cos' è? cos' è?

D. E. Da te sol chiede

Quest' alma oppressa

Della sua fede.

Qualche mercè.

D. G. Mi meraviglio!

Cosa volete?

Se non sorgete,

Non resto in piè.

D. E. Ah! non deridere

Gli affanni miei.

- Lep.* (*Quasi da piangere*
Mi fa costei.)
- D. G.* Io te deridera! *alzandosi*
Cielo! e perchè!
Che vuoi, mio bene! con *affettata tenerezza*
- D. E.* Che vita cangi
- D. G.* Brava *beffandola*
- D. E.* Cor perfido!
- D. G.* Lascia ch'io mangi,
E se ti piace,
Mangia con me.
- D. E.* Restati, barbaro!
Nel lezzo immondo,
Esempro orribile
D' iniquità. *parte*
- Lep.* (*Se non si muove*
Al suo dolore;
Di sasso ha il core,
(*O cor non ha*)
- D. G.* Viva le femmine!
Viva il buon vino!
Sostegno e gloria
D' umanità.
- D. E.* Ah! (*di dentro*) poi *traversando la scena*
fuggendo, esce da un' altra parte
- D. G. Lep.* Che grido è questo mai!
- D. G.* Va a veder che cos' è stato.
- Lep.* Ah! *di dentro, tornando impaurito*
- D. G.* Che grido indiavolato!
Leporello, che cos' è!
quì partono i Suonatori in fretta
- Lep.* Ah! ... signor ... per carità ...
Non an ... da ... te ... fuor ... di quà ...
L' uom ... di ... sasso ... l' uomo ... bianco ...
Ah padron ... io gelo ... io ... manco ...
Se vedeste ... che ... figura ...
Se ... sentiste ... come ... fa ...
Ta ta ta ta ta ta ...
imitando i passi del Commendatore

- D. G.* Non capisco niente affatto:
Tu sei matto, in verità. *si batte alla porta*
- Lep.* Ah! sentite! ...
- D. G.* Qualcun batte.
Apri.
- Lep.* Io tremo ...
- D. G.* Apri ti dico.
- Lep.* Ah! ...
- D. G.* Per togliermi d' intrico
Ad aprire io stesso andrò.
prende il lume e la spada, e va ad aprire
- Lep.* (*Non vo più veder l' amico:
Pian pianin m' asconderò.*)
si cela sotto la tavola
- S C E N A U L T I M A
Il Commendatore, e detti.
- Il C.* Don Giovanni, a cenar teco
M' invitasti e son venuto.
- D. G.* Non l' avrei giammai creduto;
Ma farò quel che potrò.
Leporello, un'altra cena
Fa che subito si porti.
- Lep.* Ah! padron ... siam tutti morti ...
facendo capolino di sotto alla tavola
- D. G.* Vanne, dico. *tirandolo fuori*
- Il C.* Ferma un po' *a Lep. in atto di partire*
Non si pasce di cibo mortale
Chi si pasce di cibo celeste;
Altre cure più gravi di queste
Altra brama quaggiù mi guidò.
- Lep.* (*La terzana d' avere mi sembra ...
E le membra, fermar più non so.*)
- D. G.* Parla dunque: che chiedi? che vuoi?
- Il C.* Parlo, ascolta: più tempo non ho.
- D. G.* Parla, parla: ascoltando ti stò.
- Il C.* Tu m' invitasti a cena:
Il tuo dovere or sai.
Rispondimi: verrai
Tu a cenar meco!

Lep.

Oibò!

D. G.

Tempo non ha ... scusate *da lontano*
A torto di viltate *sempre tremando*
Tacciato mai sarò

Il C.

Risolvi.

D. G.

Ho già risolto.

Il C.

Verrai?

Lep.

Dite di no.

D. G.

Ho fermo il core in petto:
Non ho timor, verrò.

Il C.

Dammi la mano in pegno

D. G.

Eccola .. Oimè! ...

Il C.

Cos' hai?

D. G.

Che gelo è questo mai! ...

Il C.

Pentiti, cangia vita:

E' l'ultimo momento.

D. G.

No, no, ch'io non mi pento ..
vuole sciogliersi, ma invano
Vanne lontan da me.

Il C.

Pentiti, scellerato.

D. G.

No, vecchio infatuato!

Il C.

Pentiti.

D. G.

No.

Il C. e Lep. Sì

D. G.

No.

Il C.

Ah! tempo più non v'è.
fuoco da diverse parti; il Commendatore sparisce, e s'apre una Voragine

D. G.

Da qual tremore insolito ...
Sento ... assalir ... gli spiriti! ...
D'onde escono que' vortici
Di foco ... Oimè! che error! ...
Coro sotterraneo.

Tutto a tue colpe è poco:

Vieni; c'è un mal peggior.

D. G.

Chi l'anima mi lacera!
Chi m'agita le viscere
Che strazio! oimè! che smania! ...
Che inferno! che terror! ...

Lep.

(Che cessn disperato! ..
Che gesti da dannato! ...
Che grida! che lamenti! ...
Come mi fa terror! ...

Coro

Tutto a tue colpe è poco:
Vieni: c'è un mal peggior.

Cresce il fuoco, compariscono diverse Furie, s'impoveriscono di D. G., e seco lui sprofondano.

Fine del Dramma;

IL PROSCRITTO

S C O Z Z E S E

*Azione mimica di mezzo carattere
in tre Atti*

DI

GIUSEPPE SORENTINI.

PERSONAGGI

DUGLAS, Signore Scozzese.

GUSTAVO, Nobile Scozzese proscritto, che
vive da tre lustri ritirato in una foresta.

ELENA sua figlia di anni 16. allevata nella
foresta, semplice, ed ignara di civilizza-
zione.

ZAMI MORO, schiavo di Duglas.

Dame, Confidenti, Cac ciatori e Servi.

A T T O P R I M O

*Parte di folta Foresta: in un lato una capanna
ingombra da piante silvestri.*

E' l' Aurora di un bel mattino. Elena dorme in vicinanza della sua capanna. Sorte Gustavo, guarda la figlia con dolore, e non può trattenerle le lagrime. Elena si sveglia, corre amorosamente fra le braccia del Genitore, e v'è poscia in traccia di qualche silvestre nutrimento. Gustavo approssimato ad un macigno prosiegue a scolpire l'incominciata iscrizione.

*Generoso stranier, se uman tu sei,
O vendica, o compiangi i casi miei.*

Elena ritorna, ed offre al Genitore i pochi frutti ch'ella ha raccolti nella foresta. Gustavo stretta la figlia al sen paterno, la esorta a non allontanarsi dalla capanna, ed egli s'interna nella foresta. Un squillo di trombe disturba la tranquillità della fanciulla occupata in una silvestre refezione, la quale si ritira nella capanna. Duglas col di lui seguito comparisce fra la diramazione del bosco insegue diverse belve le quali spaventate da feroci mastini, fuggono. Zami affaticato e stanco si ferma alquanto per riposarsi, e si abbatte nel cesto che Elena ha quivi lasciato. Si compiace di trovarvi entro delle frutta e con queste si ri-

stora . Cessato il fragore della caccia , la figlia di Gustavo torna in cerca del suo cestello , s' incontra nel Moro , ed amendue si spaventano quindi a poco a poco si familiarizzano . Nuovo rumore dei Cacciatori , obbliga la giovane ad entrar di nuovo nella capanna , Douglas col suo seguito ritorna festoso , e carico di cacciagione . Zami racconta al suo Signore ciò che ha veduto e quanto gli accadde colla selvaggia . Desideroso Douglas di vedere questa fanciulla entra co' suoi nella capanna . Sorpresa Elena da tanta gente tenta d' involarsi , ma circondata da tutti cade in potere della forza . Douglas sorpreso dalla bellezza e semplicità della fanciulla , la rassicura , e le chiede conto di lei . Elena stupida nel vedere tanti oggetti che mai conobbe e contrastata fra il timore , e la meraviglia non sa che replicare . Il Signore di Scozia la invita a seguirlo , ed ella non vuole . Egli le prodiga le più urbane cure . Le si offre una bevanda ed ella dopo qualche resistenza ad esortazione degli astanti ne gusta qualche sorso , e trovandola di suo aggradimento , ne beve a sazietà , s' inebria , e cade addormentata . Douglas ordina che sia trasportata alla Città nel suo palazzo . Giunge intanto il Padre di Elena il quale vedendosi rapita la figlia arresta Zami ultimo rimasto della brigata , gli soffoca la voce , e furioso a lui chiede chi siano i rapitori della fanciulla . Zami tremante informa Gustavo dell' accaduto cui obbliga lo schiavo a scortarlo alla Città .

A T T O S E C O N D O

Vaga e ricca camera con alcova nel Palazzo di Douglas .

Douglas entra colla comitiva , fa alzare la cortina dell' alcova , vede la fanciulla che dorme , ne gioisce e dimostra esser già preso d' amore per la sconosciuta donzella . Ella si sveglia , ad esso si cela . Elena che fu elegantemente abbigliata mostra la di lei sorpresa a tanta metamorfosi , e il suo spavento al suono dell' Orologio che batte le ore , quindi mostra compiacersi ascoltando un suono piacevole che ripete l' Orologio , e rammarica allorchè cessa . Le donzelle di Douglas , si lasciano vedere . Elena vorrebbe fuggire , ma queste l' arrestano , e l' accarezzano , sopraggiunge Douglas , e pieno di entusiasmo le protesta amore . La figlia di Gustavo gode di vedersi accarezzare . Entra furioso Gustavo accompagnato dal moro , vede Elena coperta di abbigliamenti pomposi , inveisce contro la figlia , e furibondo minaccia gli astanti dell' ira sua , questi offesi da tanto ardire impugnano le loro armi per punire l' inattesa baldanza . L' innocente ed amorosa Elena fa scudo col suo petto al genitore . Douglas a lui rivolto gli chiede che sia , Gustavo vorrebbe tacersi , ma spinto da nobile ardore manifesta il suo essere . Tutti sono sorpresi di riconoscere nel padre della fanciulla il famoso generale proscritto per il raggio dei suoi nemici , a cui si

fa noto che la di lui innocenza fu dal Re riconosciuta e che egli ha già riconquistata la grazia Reale. Douglas nel colmo della gioja chiede la destra di Elena. Gustavo glie la concede con trasporto, e tutti contenti s'incamminano per festeggiare le stabilite nozze.

A T T O T E R Z O

*Grandioso parco nel Palazzo di Douglas
con giardini annessi.*

D A N Z E

*Il suddetto Ballo anderà in Scena tra
qualche sera.*

